

Orilenta 2004, cronaca quasi vera di una gara casareccia

L'orologio a cucù scandiva inesorabile i secondi della prepartenza quando lo scompiglio si diffuse tra gli atleti in attesa di partire. Il campanile della chiesa batteva le h. 17 con qualche secondo di anticipo sull'orario indicato dal cucù. Qualcuno pensava già di invalidare la gara facendo ricorso direttamente alla Federazione per presunti brogli cronometrici. Tranquillizzati i più facinorosi con la promessa di omaggi compensativi di tipo enologico, potevano partire i primi concorrenti, sfidando le raffiche di bora che non accennava a cessare. Si trattava quindi di raggiungere il 1° punto con andatura di bolina e qualcuno si attrezzava sistemando opportunamente fazzoletti, magliette o altro sperando di trarne qualche vantaggio in velocità. Avendo ricevuto pressioni dai locali maggiorenti, il tracciatore (N. Zuffisky) era stato costretto a posizionare la lanterna 1 nel portico sotto casa di Mita perché alla stessa fosse assicurata la possibilità di raggiungerla, almeno questa, con una certa facilità. Purtroppo improvvisi impegni sopravvenuti impedivano alla pluricampionessa di partecipare alla competizione e quindi di ben figurare almeno in questa prima parte di gara. Infatti il portico è situato in posizione infida, e non ben evidenziato dal cartografo (Marco Caco) tant'è che l'astro nascente dell'orientismo, Andrea Seppi, fece diversi tentativi per raggiungerla, cercando, come puro spirito, di attraversare muri o introducendosi in cortili ciechi, case private, box e ripostigli. Si trattava poi, dopo una salita abbastanza impegnativa, la più dura di tutto il percorso, di raggiungere la lanterna 2, nel fondo di un rio. Qui era stato previsto un punto di ristoro "nature" approfittando dell'acqua che avrebbe dovuto scorrere sul fondo del rio, ma l'assenza di piogge aveva tolto questa vantaggiosa opportunità. I più accaldati potevano però rinfrescarsi alla sottostante fontana 75 mt. più in basso (non risulta che qualcuno abbia fatto questa scelta, ovviamente). Al punto 3, ubicato poco sopra l'imbocco della galleria della ferrovia Trieste-Erpelle (Slo) sono stati notati i coniugi Pilotto seduti o forse sdraiati sull'erba, colti da un raptus di romanticismo, in attesa del treno per poter attraversare la galleria (non illuminata) ed essere portati furbescamente e comodamente seduti al punto 4. Questa scelta sarebbe costata loro molto cara perché, essendo partiti per ultimi e non avendo notato, piccolo particolare, che la vecchia ferrovia era stata trasformata in pista ciclopedonale, essendo stata disarmata fin dal 1966, avrebbero dovuto ritirarsi per il sopraggiungere delle tenebre. Più determinata ma altrettanto poco ardimentosa Federica (Sancin) scavalcava la famigerata galleria con complicato percorso esterno, giungendo così in forte ritardo al punto 4, posizionato sotto un ponticello, fuori dalla portata di sguardi indiscreti. Pensando di recuperare il tempo perso, tentava invano di servirsi di un vespino abbandonato da alcuni anni nei pressi del ponticello, ma essendo senza documenti, senza targa e soprattutto senza ruote e motore non le restava altro che proseguire con i propri mezzi, che le permettevano comunque di completare il percorso con grande soddisfazione. Nel frattempo in partenza scalpitava il giovane Alessandro Rivetta, ansioso di cimentarsi in questa per lui nuova esperienza. La mamma lo bloccava con sguardo dolce ma nel contempo severo e risoluto dicendo: "Eh no carino, tra un po' c'è la poppata delle 18 e non la puoi perdere". Alle sue rimostranze Mariaelena lo apostrofava con un laconico "se non ti comoda così quella è la porta", indicando la capottina aperta del passeggino. Nel frattempo babbo Andrea era alle prese con la fantomatica lanterna 7 che veniva comunque elegantemente raggiunta nonostante a sua difesa fosse stato messo un drappello di asini nostrani e capre dell'Anatolia. Interessante si dimostrava il replay degli accadimenti all'insidiosa lanterna 6, ripresa da telecamera nascosta. Caduto nel tranello n°1, Fulvio (Lenarduzzi) si era trovato banalmente in vista della lanterna ma con un muro di sostegno e un'alta ripida scarpata da scalare. Facile immaginare i "porchi" tirati prima di aggirare l'ostacolo imprevisto. Situazione speculare per Seppino, che attaccato il punto in modo corretto, cadeva nel tranello n°2: forte della sua giovanile agilità non trovava migliore alternativa che scendere l'erta e franosa scarpata, ma poi l'alto muro di sostegno lo costringeva a un acrobatico temerario salto sulla sottostante ex sede ferroviaria. Su questo ultimo passaggio si arrestava in preda al più profondo sconforto Donatella (Gratton), che ringalluzzita dalla vicinanza del giovane Andrea pensava di poterne emulare le gesta. Si pensò di chiamare il Soccorso alpino ma alla fine la caparbia Dona se la

cavò con i suoi mezzi, pregiudicando però il buon esito della sua performance. Il tranello n°3 attirava tra le sue spire una vittima illustre. Elvio, raggiunta correttamente la lanterna (sempre la 6) con geniale pensata decideva di fare un taglio strategico attraverso la subdola boscaglia, che infittendosi progressivamente, si richiudeva alle sue spalle dopo il suo passaggio, mentre le ginestre lo stringevano in un micidiale abbraccio. Questa esperienza nel Nirvana verde gli costava a detta sua 15 preziosi minuti, compromettendo la vittoria finale, facendo maturare in lui la riflessione che è meglio avere una bussola in meno e un Napalm in più. Il punto 8, definito come “lanterna mobile” perché collocata in corrispondenza del carrello teleferica n°84, doveva seminare il panico tra i concorrenti che invece dimostravano grande freddezza e maturità, punzonando senza particolari difficoltà. Solo Lucio (Cereatti) rimase duramente provato dall’attraversamento di un filo spinato, peraltro attaccabile con tecnica da guastatore, non avvedendosi che 5 metri più a valle c’era un ampio varco pedonale. Con i punti 9 e 10 si entrava nel territorio War Games, quindi a rischio di essere impallinati dagli apprendisti guerriglieri. Firmato un armistizio preventivo onde evitare lo spargimento di sangue innocente, il territorio risultò sgombro da ogni pericolo di attacchi a sorpresa o imboscate, salvo la sparizione della lanterna 11, presa in ostaggio dalla *SPECTRE*, che avendola considerata una misteriosa arma segreta, probabilmente pensava di farsi avanti a tempo debito per ottenere un copioso riscatto. Eravamo entrati di prepotenza nel loro campo base e il controspionaggio era intervenuto come da manuale. Rimpiazzata la Lanterna Rapita in prossimità del grande palco (?!?) più tardi alcuni concorrenti zuzzurelloni ormai fuori dal podio, approfittando della ghiotta occasione, improvvisavano una recita a soggetto, ma vista la scarsa, anzi nulla affluenza di pubblico pagante, dopo essersi abbuffati (ecco perché ghiotta) di susine, si trascinarono stancamente al successivo punto 12 dove venivano colti da una botta di sonno risolutiva, probabilmente causata dalle esalazioni di gas metano, notoriamente soporifero, della vicina stazione di decompressione. Con le forze residue riuscivano a giungere al traguardo, dove incominciava la vera e propria competizione: chi avrebbe mangiato più spiedini, cevapcici, salsicce, etc. etc. Per tutti una litica medaglia ricordo forgiata dalle forze della natura, abbondanti libagioni e un arrivederci alla prossima edizione concludevano lietamente il meeting, che ha rischiato di divenire internazionale per la ventilata presenza di un internettiano atleta belga che probabilmente avrà soprasseduto perché come tassa di iscrizione era prevista una bottiglia di vino e non di birra.